

UN VANGELO LAICO SOPRA IL PALCOSCENICO

AIDA TALLIENTE, pluripremiata attrice friulana, esordisce con il suo nuovo spettacolo 'Il Vangelo delle beatitudini' a Teatro Contatto: un anno e mezzo di lavoro attorno al concetto di speranza. Per tutti

Andrea Ioime

Atrice dal 2001, autrice e interprete dei suoi spettacoli, diplomata all'Accademia nazionale d'arte drammatica di Roma, la friulana Aida Talliente è sempre alla ricerca di storie importanti, raccontate da testimoni in prima persona, in Italia come nel cosiddetto 'Terzo mondo'. Spesso in viaggio (ha lavorato in situazioni complesse, in Brasile, Nicaragua, Cile, Messico, Africa...), ha raccontato storie come quella della staffetta partigiana udinese Rosa Cantoni, o della ex ragazza-soldato ivoriana di Aisha, o della comunità di Cave del Predil (in *Miniere*), rimasta senza lavoro, storia, paese.

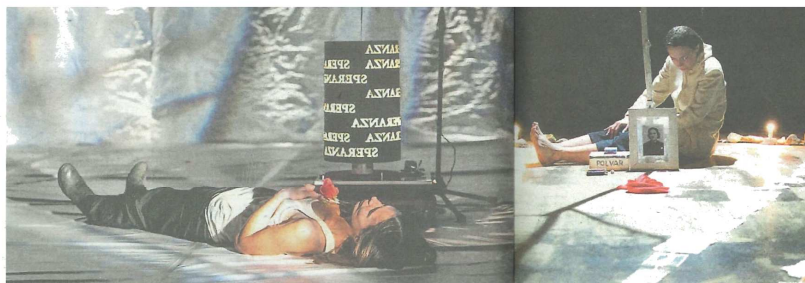
■ "Penso si debba tornare a un'idea 'alta' del teatro, che è un luogo sacro"

Pluripremiata per i suoi lavori (da Messina a Napoli, da Roma a Parma, a Cividale) in cui raccoglie storie "spesso dimenticate, abbandonate o perdute in luoghi lontani", dopo essere stata ispirata da una poesia di padre Turoldo per il precedente *Io non ho mani che mi accarezzino il viso*, ha lavorato a lungo per il nuovo lavoro: *Il vangelo delle beatitudini*, una produzione Aria Teatro Pergine e CSS, in prima nazionale sabato 23 al S. Giorgio di Udine per la stagione di *Contatto*, con un'anteprima venerdì 22 in considerazione del 'tutto esaurito'.

"Volevo fare una ricerca attorno al tema della speranza dopo la persona di una persona cara - è l'anticipazione di Aida - *I Vangeli*

delle beatitudini sono quelli letti ai funerali, rappresentano il filo che lega la persona scomparsa a ciò che è stata: un insieme di valori, possibilità, speranze. Il mio è stato un approccio laico. L'incontro col sacro non è facile, ma mi interessa molto. Per me lo spazio teatrale è il primo luogo sacro e rituale, anche se non è più vissuto come tale. Oggi è inteso come spazio di intrattenimento: ecco, io penso si debba tornare a un'idea 'alta' del teatro, ricreare una forma di rito collettivo".

Una scelta coraggiosa, in tempi in cui l'apparenza è tutto e il lavoro duro non sempre è premiato. "Il teatro per me è fatica, studio: per questo spettacolo ho lavorato 12 ore al giorno per un anno e mezzo e mi rendo conto dei miei limiti, di non proporre spettacoli divertenti o compiacenti che metano tutti d'accordo. Però andava fatto, perché la storia dimostra che in periodi di 'non conoscenza', come questo, l'uomo si rinchioda in se e ha paura di tutto. Non a



caso, in apertura ho scelto una poesia di Leonardo Zanier che dice: 'la speranza non è una parola, è rabbia per vincere la paura'. Strutturato in un prologo e quattro 'quadri', lo spettacolo non

In alto, due foto di scena dal nuovo spettacolo, in prima nazionale per il CSS, sabato 23 al San Giorgio di Udine. A destra 'Sospiro d'anima' e 'Io non ho mani...'

■ Storie di uomini di fede e di un ergastolano per cercare la 'luce'

è un semplice monologo, perché prevede video (di Cosimo Miorelli), strumenti giocattolo, strani apparecchi come la *dream machina*... "Non è una narrazione classica né voleva esserlo: per parlare di beatitudini, ho ascoltato diversi testimoni, da Mario Vatta, fondatore della comunità di S. Martino al Campo a Trieste a Pierluigi Di Piazza, fino a un ergastolano al 41 bis nel carcere di Tolmezzo. Ci sono tante cose assieme: giustizia, compassione, purezza, elementi di cui è importante parlare, con un linguaggio delicato. La speranza non è una luce piena, ma una piccola fiammella in un grande buio, che non viene da noi, ma dall'aiuto di qualcuno. Da laica, non posso dire che sia stata una ricerca di Dio, ma di luce dove non c'è. La fiducia è in ciò che accade dentro di sé e nei rapporti tra gli esseri umani: una linea controcorrente, oggi".